



Giovani di destra: a proposito del sacro

a cura di ANTONIO MARIA BAGGIO

Ritorniamo su alcuni problemi riguardanti gli articoli sui giovani di destra pubblicati nei numeri 9 e 11 di "Città nuova", per rispondere alle obiezioni di alcuni lettori. I loro interventi affrontano temi vari e complessi; per motivi di spazio, ne abbiamo scelti due fra i più importanti, sperando di ritornare sugli altri in prossime occasioni.

«Come abbonata esprimo il mio dissenso su come A.M. Baggio ha affrontato il problema dei giovani di destra, nei numeri 9 e 11 della rivista. I due articoli — soprattutto il secondo, *La destra, il sacro* — rappresentano un caso esemplare di mistificazione della realtà... Si scrive che anche quei giovani di destra che si definiscono cristiani hanno «una visione del sacro che cristiana non è»; a riprova di ciò il Baggio trova corretto riportare il pensiero di uno che rifiuta il cristianesimo e fa seguire una serie di caratterizzazioni del sacro che sono proprie della concezione evoliana. Non sarebbe stato più pertinente riportare il pensiero del cattolico A. Mordini?».

Luisella Castiglioni - Colmurano

«Tra i molti punti che meritano attenzione c'è quello del rapporto cristianesimo-mondo moderno... Vedere, come fa la destra, il mondo moderno quale stadio terminale di un processo di secolarizzazione è legittimo e dovrebbe esserlo per gli stessi cattolici, dato che tale processo in definitiva ha operato proprio contro il cattolicesimo, relegando il fattore religioso sul piano privato, interiore, della coscienza, volendo impedire che esso improntasse di sé le forme di convivenza collettiva e desacralizzando il fondamento dell'esistenza... Se l'idea di progresso, nella forma in cui si è imposta nella mentalità corrente, è derivata dal cristianesimo, ciò è stato possibile trasformando una delle espressioni più volgari della religione cristiana, il millenarismo, in una fede "profana" al servizio della scienza e della tecnica, non illuminate dalla luce della Provvidenza bensì da quella fredda della ragione...».

Annalisa Terranova,
della redazione di *La Contea*, Roma

Nella foto in alto: Julius Evola, uno studioso il cui pensiero ha profondamente contribuito a formare la concezione del sacro presente fra i giovani italiani nell'area di destra.

La prima importante questione sollevata da questi due interventi riguarda la relazione fra il cristianesimo e le concezioni del sacro presenti nell'area della destra. Queste concezioni sono varie; ci sono dei cristiani, ci sono quelli che si ispirano ad una "religiosità

classica" di origine greco-romana che trova nell'imperatore Giuliano il proprio campione, altri simpatizzano per l'induismo, altri ancora per l'islamismo, alcuni sono apertamente sincretisti... Tutti costoro convivono nella stessa area politica e questo è possibile perché ciò che conta, si dice, è avere il senso del sacro, mentre la scelta della particolare tradizione religiosa alla quale far riferimento è secondaria. Questo atteggiamento non dipende da un ragionamento del tipo: «Siamo diversi sul piano religioso, ma abbiamo gli stessi obiettivi politici, dunque pensiamo solo a ciò che ci unisce e lasciamo la religione alla sfera privata»; al contrario, la radice di questo atteggiamento è la convinzione che, in fondo, tutte le tradizioni religiose sono espressioni diverse di un'unica Tradizione contenente la Verità nella sua pienezza, la quale non è alla portata di tutti, ma solo di coloro che vi accedono attraverso una "iniziazione": agli altri, alla gente comune, rimangono le religioni, che divulgano aspetti della Verità nella misura adatta alla maggior parte degli uomini.

Questo, in forma molto semplice, il pensiero di Evola al riguardo, importante perché determina l'atteggiamento nei confronti del sacro dei giovani di destra che ho incontrato in varie città d'Italia e in diverse occasioni. L'introduzione di Evola presso le ultime generazioni della destra è stato un fatto importante: Evola ha fornito una concezione completa della vita nella tempesta degli anni Settanta, ha insegnato un certo modo di leggere la realtà e a darsi ragione delle difficoltà. Senza Evola, la fisionomia dei giovani di destra sarebbe oggi molto diversa, mi hanno spiegato molti di loro. Anche chi tra questi giovani è cristiano, di conseguenza, interpreta il cristianesimo dal punto di vista di quella Tradizione della quale Evola, dagli evoliani, è considerato maestro, ma nella quale non c'è posto per la fede religiosa oppure ha un posto subordinato: i passi avanti nella vita dello spirito si fanno infatti,



**La testata di "La Con-
tea", un periodico pub-
blicato a Roma da un
gruppo di giovani di de-
stra. È a nome della
sua redazione che An-
nalisa Terranova ci ha
inviato un ampio inter-
vento riguardo ai nostri
precedenti articoli sul-
la destra giovanile.**

nella concezione evoliana, attraverso la conoscenza progressiva della Trascendenza da parte dell'iniziato. La sua è gnosi, non religione. I giovani incontrati durante l'inchiesta e che si dicevano cristiani non erano affatto coscienti dell'inconciliabilità di questa posizione, cioè di Evola, col cristianesimo (1).

Queste generazioni evoliane rappresentano una rottura drastica con le precedenti generazioni della destra politica, i cui uomini conservavano, nella grande maggioranza, l'impronta cattolica: è a quella destra ancora pregna di valori cattolici che, io penso, si riferisce Luisella Castiglioni. Ma i giovani che ho incontrato, in maggioranza, sono diversi.

Sarebbe stato pertinente allora riportare il pensiero di A. Mordini, cattolico e di destra? Credo proprio di no. Ci sarebbe anzitutto da discutere sulle idee di Mordini, ed è una questione complessa. Ma, a parte questo, nessuno dei ragazzi che ho incontrato conosceva Mordini, il quale non ha minimamente inciso, o almeno così sembra, sulla formazione degli attuali giovani di destra. Perché dar conto del pensiero di Mordini, se i giovani gli sono estranei?

Questo conduce ad una seconda importante questione, riguardante il rapporto fra il cristianesimo e il progresso. L'idea di progresso è stata certamente resa possibile e favorita dal cristianesimo, ma non come frutto delle "manifestazioni volgari" della religione (e intendiamo il termine "vulgari" usato da Annalisa nel senso di "aperte al volgo, divulgate", non in quello di "spregevoli"); al contrario, l'idea del progresso nasce come espressione della dimensione di speranza del cristianesimo ("venga il tuo Regno"), che è speranza escatologica rivolta alla Trascendenza e alla "pienezza dei tempi", ma una Trascendenza e una pienezza che si fanno presenti giorno dopo giorno nelle cose buone

che l'uomo riesce a compiere; ecco dunque che nelle situazioni difficili si spera sempre in una via di uscita, in una soluzione; ecco che si ricostruisce ciò che cade e si ricomincia dopo ogni caduta...

Questa idea di progresso che il cristianesimo ha immesso nel mondo non ha niente a che vedere con le false certezze, di tipo scientifico o meno, della mentalità corrente, né con l'ansia produttivistica e consumistica imposta dal capitalismo, che hanno perso la dimensione trascendente che costituiva la radice, l'origine dell'idea di progresso. Ma l'idea rimane vera e, anzi, continua a farsi strada, a compiersi attraverso ogni minimo atto di speranza compiuto dal più dimenticato degli uomini.

È evidente che tutto questo ha un senso se si prende sul serio l'Incarnazione di Dio, che fa di questo mondo un posto dove le cose hanno valore, quello che Dio stesso ha dato loro facendole sue. E l'uomo, lavorando, vivendo in questo mondo, lo orienta a Dio, del quale compie il disegno originario.

Se uno è cristiano, crede queste cose. Non può dunque accettare la concezione del mondo propria della Tradizione di cui parlavamo prima, secondo la quale viviamo nel Kali-yuga, l'epoca delle tenebre in cui il male trionfa, conclude il ciclo dell'universo e se ne apre un altro. È una concezione ciclica della realtà, l'opposto della speranza, del progresso nel senso migliore. L'Incarnazione, portando la speranza, libera l'uomo dalla schiavitù del ciclo. L'adesione al cristianesimo comporta una iniziazione vera e propria: con essa si consegue l'incorporazione a Cristo, nel quale si raggiungono livelli di libertà e di autorealizzazione sempre superiori. La via cristiana è una via completa all'Assoluto, che trova approfondimento e interpretazione in se stessa, e non ha affatto bisogno di riferimenti ad una Tradizione esterna, la cui esistenza è tutta da verificare: esistono le diverse Tradizioni religiose ed esistono le loro profonde, impressionanti affinità a vari livelli; questo è bastato a molti per raggiungere i vertici della conoscenza di Dio nella propria Tradizione: Teresa d'Avila, al-Hallaj, Samkara. Dovrebbe bastare anche ai giovani della destra; ma devono riuscire a distinguere ciò che va distinto nelle diverse concezioni del sacro: perché non si arrivi alla meta confondendo le strade.

a cura di Antonio Maria Baggio

(1) Al rapporto fra gnosi e religione dedicheremo un articolo sul prossimo numero di *Città nuova*, analizzando il pensiero del maggiore fra coloro che in questo secolo hanno proposto con grande serietà di argomenti la concezione della Tradizione: René Guénon.